

QUESTO DOCUMENTO E' UNA SINTESI DELLA DISCUSSIONE AVVENUTA
NEL CONVEGNO SUI CONTRATTI SVOLTO DALLA FEDERAZIONE DI BOLOGNA
IL 13/3/1982.

Si tratta di un contributo al dibattito e all'iniziativa politica dei compagni intorno alla questione dei rinnovi contrattuali; esso si basa su un intreccio, ritenuto necessario, fra analisi politica del quadro generale in cui si collocano i contratti e indicazioni specifiche sul cosa fare.

=====

IL PADRONATO

La vera piattaforma che è in discussione è quella dei padroni. L'obiettivo del padronato è politico e non solo specificamente contrattuale. E' in corso una fase di ristrutturazione che porta l'economia italiana ad approfondire il suo livello di subordinazione alla divisione internazionale del lavoro. Il tipo di produzione si caratterizza come produzione di livello tecnologico medio-basso, rinunciando sostanzialmente alla concorrenza con gli altri paesi industrializzati sul piano della tecnologia avanzata. Il modello di produzione è ancora quello del basso costo del lavoro e dell'esportazione che è concorrenziale solo per il basso costo della manodopera; questo modello si scontra però oggi con la concorrenza con i paesi del terzo mondo dove sta avanzando una industrializzazione a bassissimo costo di manufatti e componentistica che si pone in diretta concorrenza con certi settori della produzione in Italia. Accanto a questo c'è il progressivo spostarsi del capitale dalle attività produttive a quelle finanziarie che sono sempre più remunerative.

Tutto questo si inserisce in una tendenza che è generale nel mondo capitalistico, anche se ci sono delle differenze molto grosse a seconda dei settori e delle nazioni. Da tutto questo deriva un processo di riduzione della manodopera, di aumento dell'autoritarismo statale, di scarico sulla collettività dei costi dei processi di ristrutturazione che sono strategici e non semplici scelte congiunturali. Da questo quadro deriva la piattaforma padronale: essa si potrebbe riassumere in una sola parola: flessibilità.

1) Flessibilità dell'occupazione che prevede la totale discrezionalità nelle assunzioni e nei licenziamenti. Questo è evidente nell'uso che viene fatto in questa fase della Cassa Integrazione come anticamera del licenziamento e nei progetti di riforma del collocamento e delle garanzie dal licenziamento. L'obiettivo contenuto in vari progetti di legge (di fonte governativa, e da vari partiti fra cui il PCI) tende ad allargare fortemente l'area delle assunzioni senza controllo e a creare una agenzia del lavoro che diventerebbe la nuova anticamera del licenziamento. Si tratterebbe in sostanza di una lista in cui collocare i lavoratori espulsi dal processo produttivo che non sarebbero più dipendenti dall'azienda di origine evitando tutti i problemi di un licenziamento in tronco; questa collocazione in una specie di limbo durebbe un certo periodo, poi il lavoratore sarebbe messo fuori e diventerebbe ufficialmente un disoccupato.

2) Flessibilità dell'utilizzo della manodopera che prevede l'aumento dei ritmi di lavoro e della produttività (non solo con l'introduzione di robot e simili, ma anche e soprattutto con l'aumento "vecchio stile" della velocità della macchina) sotto il ricatto del licenziamento, la totale variabilità dell'orario di lavoro subordinata alle esigenze produttive (uso C.I., messa in ferie, variabilità dello orario settimanale, ecc.)

3) Flessibilità del salario che deve vedere un sostanziale ridimensionamento della scala mobile e di tutti gli automatismi, così come del salario contrattato. L'obiettivo del padronato è quello di gestire in prima persona il salario con gli incentivi individuali, i premi ai capi ecc.

Tutto questo deve vedere un sostanziale modifica dei rapporti sociali ed anche questa è una tendenza che accomuna tutti i paesi industrializzati.

1) Sul piano più generale vuol dire una crescente tendenza all'autoritarismo dei rapporti politici e sociali che è necessaria per soffocare le contraddizioni che inevitabilmente derivano dalle tendenze in atto.

2) Sul piano più specificatamente delle relazioni industriali assistiamo ad una pesante recrudescenza della disciplina in fabbrica con il tentativo (già molto avanzato) di espulsione del sindacato dalla fabbrica e di gestione diretta del rapporto con il lavoratore. Il padrone vuole fortemente ridimensionare il ruolo di un sindacato che non gli garantisce appieno il controllo della forza lavoro. Da tutto questo se ne deduce che lo scontro con il padronato in questa fase contrattuale sarà (dati i rapporti di forza) sulla piattaforma padronale più che su quelle sindacali. Soprattutto poi lo scontro sarà a livello prettamente politico: l'obiettivo del padrone è la modifica sostanziale delle relazioni industriali, del ruolo del sindacato, del modo stesso di essere dei contratti. Sbaglia chi pensa che chiedendo poco lo scontro sarà attenuato e si eviterà la sconfitta, Merloni e soci vogliono ben altro che l'imporre aumenti salariali e riduzione di orario molto contenuti.

IL GOVERNO

La politica governativa si colloca su un piano che nel concreto delle scelte economiche è reaganiana e smaccatamente filopadronale, sul piano politico invece si pone in modo diverso, di dialogo con il sindacato. La politica fiscale è la maggiore leva con cui in misura crescente viene rastrellato reddito dai lavoratori e viene dato alle imprese. La crescita senza limiti né tetti delle imposte indirette e delle tariffe pubbliche e la crescita enorme del fiscal drag servono per finanziare il padronato con trasferimento di risorse, fiscalizzazione degli oneri sociali e uso della Cassa Integrazione come mezzo per finanziare la ristrutturazione, per non parlare dell'evasione fiscale, ecc.

Si tratta di decine di migliaia di miliardi che ogni anno vengono trasferiti direttamente dalle tasche dei lavoratori alle tasche dei padroni. Si tratta di finanziamenti per di più a fondo perduto che denotano la totale mancanza di volontà programmatiche da parte del governo. Il governo poi gestisce direttamente questa politica nelle industrie pubbliche dove dietro una facciata puramente ideologica di efficientismo utilizzazioni di massa che puntano ad un recupero di competitività solo basandosi sull'abbassamento del costo del lavoro con una riduzione del personale. L'atteggiamento invece nei confronti del sindacato è quello di accettare il dialogo, anzi mostra di accettare il patto sociale che gli propongono i sindacati mostrandosi più avanzati e moderni del padronato. Questo dialogo, nel concreto, poi si limita alla proposta di una manovra sul fisco che nei contenuti è molto riduttiva perché non blocca il fiscal-drag, sul piano politico invece stabilisce il principio che queste riduzioni di imposta sono subordinate alla moderazione rivendicativa del sindacato. Il governo si pone all'apparenza come mediatore fra

i sindacati e il padronato perchè ha bisogno di evitare uno scontro frontale che facendogli perdere l'appoggio di fatto dei sindacati lo indebolirebbe.

IL SINDACATO

L'analisi della situazione economica da parte delle confederazioni vede nella fase attuale situazione di crisi e di carenza di accumulazione, è da qui che deriva l'attacco all'occupazione. Da qui deriva anche la politica dei sacrifici e del tetto antiinflazione che viene portata avanti, ^{PER} permettere al padronato un risparmio e un nuovo processo di accumulazione e quindi di investimenti. Sul piano politico totale è la subordinazione al quadro politico governativo, al rapporto con questo governo vengono subordinate molte scelte sia perchè l'appoggiarsi al dialogo con questo governo da fiato alla precaria sopravvivenza di questo sindacato, sia perchè in esso sono maggioritarie le forze politiche governative. Le confederazioni hanno poi posto precisi obiettivi politici in modo esplicito, o comunque che risultano evidenti dalla lettura delle piattaforme sindacali.

1) Riformare complessivamente il sindacato. Benvenuto quando parla di "aria di terrorismo" non si riferisce solo alla necessità di cacciare gli estremisti, ma si fa portavoce dell'operazione politica e culturale di cancellazione di tutto ciò che è nato dal '68-'69: ed in esso sono compresi i CDF, i sindacati di categoria capaci di una politica autonoma, contratti nazionali e aziendali caratterizzati da una forte autonomia di classe di punti di riferimento. Le confederazioni in sostanza accettano di sancire quello che di fatto è già andato avanti: l'espulsione del sindacato dalle fabbriche perchè ciò è inutile al proprio progetto politico che prevede una estrema centralizzazione di tutte le decisioni e di tutte le trattative secondo la logica del patto sociale.

2) Riformare la propria base: il discorso di recupero del rapporto con capi e tecnici non è rivolto a creare una unità maggiore dell'attuale fra i lavoratori. E' invece un discorso corporativo: le confederazioni hanno scelto certi settori all'interno della classe operaia e modellano la loro politica contrattuale sulla base di questo riferimento. Di qui nascono l'abolizione dell'egualitarismo con il pretesto della professionalità, l'introduzione della settimana super, la modifica dei parametri e il non assorbimento dei superminimi individuali. Questi obiettivi sono di per sé riduttivi anche da un punto di vista del recupero di un rapporto con questi settori, stabiliscono però un principio politico che non può che sfociare nella rottura dell'inquadramento unico e nella creazione di una regolamentazione speciale per certe categorie. Che questa politica sia rivolta in questo senso e abbia caratteristiche corporative è confermato dall'annullamento di fatto di qualsiasi intervento sull'ODL.

3) Riforma della contrattualità. I contratti nazionali e quelli aziendali vanno riformati nella loro stessa modalità di svolgimento. Oggi il problema non è più quello del solo contenimento delle richieste, ma quello della modifica della stessa contrattualità; essa da momento di rottura e modifica sostanziale della situazione esistente e di lotta e partecipazione attiva dei lavoratori, deve essere invece ridotta alla realizzazione pratica di un quadro di riferimento definito nella trattativa a 3: governo, padroni e sindacati.

Di qui anche la proposta di separare la parte normativa (da rivendicare ogni 3 anni) da quella salariale (da realizzare ogni anno). E' a questo progetto che è collegata anche l'abolizione pratica delle vertenze aziendali che già oggi marcia.

- 4) Riguardo alle altre richieste contrattuali si può dire che :
- A) il sostanziale abbandono della prima parte (cosa peraltro sacrosanta) deriva dall'abbandono di qualsiasi velleità programmatrice e quindi di intervento sulle scelte economiche da parte del sindacato .
 - B) La rivendicazione della riduzione di orario flessibile è totalmente subalterna alla piattaforma padronale che vuole un utilizzo elastico della manodopera ; l'affidamento ai CDF della gestione di questa riduzione non è niente altro che l'affidamento ad essi della gestione rispetto ai lavoratori di una elasticità utile solo alle esigenze produttive del padronato . Esso avrà , permettendo un più razionale utilizzo degli impianti , come effetto l'espulsione di fette crescenti di lavoratori . Laddove questa non è contenuta , come nel contratto dei tessili è perchè la ristrutturazione è già avvenuta . Per di più circola nel sindacato , soprattutto nella FLM , l'ipotesi di uno scaglionamento dei costi del contratto che relega all'ultimo anno la riduzione di orario . Se ciò si realizzasse si confermerebbe il giudizio di una riduzione di orario subalterna e che in questo modo non verrebbe nemmeno realizzata come è successo con la riduzione di orario a 39 ore che dovevano scattare per alcuni settori nel 1981.
 - C) Le richieste salariali non recuperano affatto il potere di acquisto del salario e sono assolutamente dentro il tetto antiinflazione . Inoltre con lo slittamento dei contratti si corre il rischio di saltare completamente il 1982.

Di fronte a questa situazione che vede una convergenza di obiettivi fra padronato e confederazioni , deve essere chiaro che lo scontro è politico nei termini definiti prima e non solo sui singoli punti di rivendicazione . Chi pensa , come sembra non pensare i sindacati di categoria, di cavarsela con la politica del -1 sbaglia profondamente così come sbaglia chi volesse praticare la politica del +1. Proprio perchè sono in gioco questioni generali , l'entità dello scontro non sarà proporzionale alla quantità e alla pesantezza delle richieste . Anche su piattaforme riduttive e interne ad un orizzonte politico padronale l'avversario di classe andrà ad uno scontro pesante perchè ben altri sono i suoi obiettivi , sia per la situazione generale sia per la debolezza della piattaforma, sia per la scarsa fiducia dei lavoratori è facile prevedere un risultato finale che porrà le condizioni più favorevoli al padronato , ma anche alle confederazioni di far passare il proprio progetto politico. Le caratteristiche dello scontro sono già evidenti nella prima battaglia che ha aperto il contratto dei metalmeccanici : L'Alfa . I risultati sono sotto gli occhi di tutti.

I NOSTRI COMPITI : La battaglia per l'occupazione e contro qualsiasi forma di patto sociale deve essere al centro di ogni nostro ragionamento ed iniziativa politica. Far vivere questi 2 punti di riferimento concretamente nello scontro possono porre le basi per una nuova politica di classe . A questo erano e sono ispirate le battaglie da noi svolte nella consultazione e con il referendum. Si è trattato di pesanti e sacrosanti interventi da forza politica in questioni sindacali che puntavano non a portare bandierine di organizzazione , ma ad essere coloro i quali aggregavano ed aggregano vasti settori di lavoratori su obiettivi che rientrano all'interno di una strategia politica definita nei suoi assi di riferimento generale. Il ruolo che abbiamo con il referendum e quello che abbiamo avuto nella consultazione hanno aumentato di molto le nostre responsabilità politiche e quello che i lavoratori si aspettano da noi . Questo vuol dire che anche in questa scadenza contrattuale (i metalmeccanici per primi perchè sono quelli di cui è in corso la consultazione , ma poi anche gli altri) dobbiamo avere la capacità di articolare le nostre posizioni e di dare battaglia . Dobbiamo comunque essere consapevoli che la logica ispiratrice di questa battaglia non può

essere quella del +1 perchè la posta che è in gioco è tutta politica e contemporaneamente che non dobbiamo alzare delle bandierine nel deserto, ma pensare ad obiettivi che siano aggreganti di settori consistenti se non maggioritari di lavoratori.

Orario: La questione dell'orario è quella centrale perchè è quella che lega gli obiettivi della difesa dell'occupazione e della modifica della qualità del rapporto fra tempo di lavoro e tempo di vita, anche se è chiaro che da solo è uno strumento solo parziale. La riduzione di orario per essere efficace e credibile deve porre delle rigidità al padronato, quindi deve essere consistente, rapida e rigidamente regolamentata. Questo vuol dire rifiutare qualsiasi forma di flessibilità e di gestione decentrata della riduzione di orario. La riduzione deve essere secca e giornaliera o al massimo settimanale per tutti a 37,5 ore allargando anche l'area di sfondamento di questo muro (già esistono molte fabbriche dove sono praticate le 35 ore ad es. per i turnisti). L'obiettivo è quello di porre veramente le basi per le 35 ore entro la metà degli anni '80 in tempi certi e credibili. Questo vuol dire anche rifiutare lo scaglionamento dei costi contrattuali che relega all'ultimo anno la riduzione di orario. La flessibilità è invece un concetto giusto se parte dalle esigenze dei lavoratori ed è rigidamente regolamentata a tutela del lavoratore. IN questo senso vanno bene anche forme di flessibilità come quella dei "periodi sabbatici" di sospensione volontaria dal lavoro per dedicarsi ad altre attività, forme di part-time, permessi retribuiti per padre e madre per i figli ecc. ecc..

Salario: La richiesta salariale è estremamente contenuta non solo nel senso che non recupera nemmeno il potere di acquisto del salario ed è dentro il tetto, ma anche perchè le trattenute fiscali le riducono in realtà di molto e soprattutto perchè lo scaglionamento previsto e il ritardo del contratto rischiano in realtà per i metalmeccanici, ma anche per i tessili, di far saltare completamente il 1982. Sul salario va ribaltata seccamente la logica da patto sociale su cui si muove il sindacato. Nella stessa logica in cui abbiamo agito facendo il referendum che oggi è un elemento molto concreto di inceppamento della politica del patto sociale, dobbiamo imporre una politica salariale che abbia come logica ispiratrice gli interessi dei lavoratori. Il punto di partenza di qualsiasi politica salariale è il problema del fisco, se non si rimuove il fiscal-drag con l'aumento consistente delle detrazioni e la riduzione delle aliquote fiscali qualsiasi politica salariale sarà vanificata. I contratti di categoria non possono affrontare come richiesta specifica il problema del fisco, questo deve diventare comunque elemento centrale di battaglia politica. Sul salario comunque gli obiettivi di fondo sono quelli dell'egualitarismo e del concentrare nel 1982 le richieste salariali rifiutando lo scaglionamento e lo slittamento degli aumenti.

Inquadramento e parametri: Sull'inquadramento unico respingiamo una concezione della professionalità che non corrisponde alla realtà e serve solo per giustificare un adeguarsi alle gerarchie stabilite dal padrone. A questo non corrisponde poi nessun reale intervento sull'Organizzazione del lavoro salvo la proposta di generalizzazione dei gruppi di lavoro che non migliora affatto la professionalità operaia, anzi crea una forma di controllo reciproco fra i lavoratori che porta solo ad un aumento della produttività e dell'autosfruttamento. La modifica dell'inquadramento unico corrisponde ad un'operazione politica e culturale di aggancio ai "quadri" e ai tecnici e capi che ha come sbocco la rottura dell'inquadramento unico e la creazione di regolamentazioni speciali. Per questo dobbiamo opporci a qualsiasi modifica della riparametrazione e della introduzione di categorie speciali lasciando per ora le cose come stanno.

Decentramento : Nello scorso contratto c'erano obiettivi specifici che ponevano il problema dell'estensione ai lavoratori del decentramento dei diritti dello statuto dei lavoratori . Il collegamento con questi settori è decisivo per raggiungere un reale livello di unità e porre le basi per un controllo dell'intero ciclo produttivo. Anche in questo contratto va posto il problema chiedendo l'estensione a tutti dello statuto dei lavoratori la contemporaneità dei contratti maggiori con quelli dei dipendenti delle aziende artigiane.

Su tutti questi punti ----- è necessario dare battaglia ed intervenire fra i lavoratori per aggregare dette consistenti e probabilmente maggioritarie .Dobbiamo essere di stimolo al fatto che vengano eletti delegati che portano avanti quei punti come parte di una battaglia politica nei termini prima definiti . Sulla base di delegati che esprimono posizioni chiare poi è possibile e necessario creare tutte le alleanze possibili in settori sindacali che esprimono nel concreto posizioni alternative . Su queste posizioni sarà poi possibile aggregare settori consistenti di lavoratori per caratterizzare la manifestazione nazionale dei metalmeccanici del 26/3 su precise parole d'ordine e considerando anche questa scadenza come momento importante di battaglia politica.